

INTERVISTA | Giorgio La Malfa | Economista e deputato

«Grazie a lui l'istituto restò indipendente»

di **Orazio Carabini**

A Mediobanca si incrociarono per poche settimane nel lontano 1962. Giorgio La Malfa stava lasciando l'ufficio studi della banca per trasferirsi in Inghilterra quando Vincenzo Maranghi cominciava la sua lunga carriera al fianco di Enrico Cuccia. «Il loro era un rapporto solidissimo - racconta La Malfa in questa intervista al Sole 24 Ore -. Che io sappia non ci sono mai stati screzi di qualche rilievo». Con i La Malfa, padre e figlio, e con il Partito repubblicano Cuccia e Mediobanca hanno storicamente avuto un rapporto privilegiato: non a caso Giorgio La Malfa ha appoggiato Maranghi nel 2003 quando l'alleanza tra le banche azioniste e i soci francesi portò alla sua defenestrazione.

Che cosa determinò la sua sconfitta?

In quell'occasione si manifestò un problema che risale al 1993 e che esiste ancora oggi: il conflitto d'interessi tra le banche azioniste e Mediobanca stessa. La specificità della banca milanese venne infatti meno con il Testo unico bancario (Tub) del 1993 che eliminò il divieto per le banche com-

merciali di erogare prestiti a lungo termine. Fino ad allora solo a Mediobanca, Imi, Creditop e ai Mediocrediti regionali era consentito operare nel credito industriale. Dopo il Tub anche il Credito italiano e la Banca di Roma (oggi rispettivamente UniCredit e Capitalia, ndr) ebbero questa possibilità e divennero potenziali concorrenti di Mediobanca, di cui erano i maggiori azionisti.

Fino alla morte di Cuccia nel 2000 il problema però non si pose. Fu dopo che

cominciò la guerra: le banche azioniste e i soci francesi, con il sostegno dell'allora governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, estromisero Maranghi che aveva raccolto l'eredità di Cuccia.

Già. Tuttavia il modo in cui Maranghi uscì da Mediobanca servì a garantirne l'indipendenza. Il fatto che oggi la banca sia guidata da personaggi come Alberto Nagel e Renato Pagliaro si deve anche a lui.

Quindi la Mediobanca di oggi assomiglia a quella di ieri?

La qualità del management è indiscutibile, così come l'autonomia e l'indipendenza dalla politica. Per questo mi sento di affermare che l'uscita di Maranghi servì a pre-

servare l'autonomia di Mediobanca.

Fazio ebbe un ruolo decisivo nella sconfitta di Maranghi.

Fu un momento di discontinuità perché storicamente i rapporti di Mediobanca con la Banca d'Italia sono sempre stati eccellenti. Negli anni di Donato Menichella e di Guido Carli i contatti erano strettissimi: la separazione tra credito a breve e credito a lungo termine faceva sì che Mediobanca fosse lo strumento decisivo per il consolidamento del capitalismo italiano. Tutte le più importanti operazioni, dalla Fiat alla Montedison, passavano per i suoi uffici. Anche i rapporti con Fazio erano buoni fino allo scontro del 2003 quando il governatore fu parte del disegno che portò all'estromissione. Anche se ho motivo di credere che Fazio in seguito si sia in qualche modo ricreduto.

Le risulta che ci siano stati dei contatti?

No, ma non sarei sorpreso se si scoprisse che ci sono stati.

Maranghi non ha mai avuto, anche per la sua riservatezza, molta "visibilità".

Già, forse questa è l'occasione buona per riconoscergli i meriti che ha avuto. E in particolare, lo ripeto, quello di aver saputo garantire la continuità di gestione a Mediobanca.

IERI E OGGI

«Il management odierno possiede qualità e autonomia pari a quelle che costruirono il successo dopo la fondazione»

MERITI E AVVERSARI

«Fazio ebbe un ruolo decisivo nella sua sconfitta. Fu un momento di discontinuità nei rapporti con la Banca d'Italia»

